

RADICE NEWS

Il vaccino è veramente una salvezza senza rischi?

VALENTINA MAURA, LUCREZIA TANONI, IV AL

Se mi vaccino mi ammalo? C'è la possibilità di diventare autistici se mi viene somministrato il vaccino? Il vaccino non è sicuro perché è stato prodotto troppo velocemente? Stop! basta con questi stereotipi! Questo articolo sarà un report sull'Univax Day del 17 marzo 2021, facilmente reperibile sul canale youtube SIICA SCHOOL-Official Channel, che affronta il tema più gettonato del momento ovvero l'affidabilità dei vaccini, permettendoci di guardare in faccia la realtà con un occhio più critico e informato ma anche di smontare tutte quelle bufale che stanno girando riguardo questo argomento delicato.

RISPOSTA IMMUNITARIA E MEMORIA IMMUNOLOGICA

Il seminario inizia con una spiegazione concernente la risposta immunitaria e la memoria immunologica illustrata dalla dott.ssa Francesca Di Rosa. Quando facciamo il vaccino notiamo una prima fase di latenza con un successivo aumento di concentrazione di anticorpi che reagiscono con l'antigene A presente nel preparato iniettato. In seguito al richiamo, invece, abbiamo una risposta molto più rapida con una concentrazione di anticorpi nettamente superiore, in più se aggiungiamo un nuovo antigene B noteremo che la risposta immunitaria si comporterà nello stesso modo di quella primaria. A questo punto del seminario la dottoressa è stata intervistata. La prima domanda che le è stata posta è: «Perché fidarsi di un vaccino che ha provocato morti?». L'immunologa risponde che nessuno chiede di fidarsi, ma piuttosto bisogna analizzare i dati e capire se il rischio di morire vaccinandosi è straordinariamente inferiore a quello di morire infettandosi. La seconda domanda invece chiede se a seguito del vaccino ci si può infettare, effettivamente neanche i vaccini più sicuri al momento, che sono Pfizer e Moderna, ci permettono una protezione al cento per cento, infatti c'è il rischio del cinque per cento di ammalarsi. In medicina purtroppo non esiste il rischio zero.

STORIA DELLE MALATTIE VIRALI

A questo punto la parola viene passata al dottor Andrea Grignolio che fa un viaggio indietro nel tempo spiegandoci la storia della medicina e delle malattie. Prima di tutto è importante notare che nella preistoria gli uomini erano divisi in piccole tribù e questo non consentiva alle malattie di estendersi e contagiare altri gruppi, a differenza di quando iniziarono a svilupparsi i primi villaggi sedentari che comportarono a un aumento di densità. L'origine del vaccino risale al 1769 ed è frutto della brillante mente di Edward Jenner il quale scoprì che, estraendo dalle pustole delle vacche il vaiolo e inserendolo nelle spalle delle persone, queste potevano sviluppare una forma attenuata del vaiolo e rimanere immuni a vita.

Alla fine della sua presentazione anche Andrea Grignolio è stato intervistato. La prima domanda che gli è stata posta è quello che ci stiamo tutti chiedendo dall'inizio di questa tragedia ossia: «Avrà mai una fine questa pandemia?». Facendo un'analisi dei precedenti "antenati" Covid come la Sars o virus respiratori come la Mers si è scoperto che il massimo della sua durata è circa di un anno o due, anche senza vaccino.

INTERVISTE AGLI ESPERTI DEL SETTORE

È ora il momento di una serie di interviste rivolte a dei veri esperti del settore raccolte all'interno di un video:

1. La prima domanda riguarda il tema del rapporto tra i vaccini e la popolazione giovane. A rispondere è la dott.ssa Rita Carsetti dicendo che effettivamente sono veramente rari i bambini che sviluppano il virus in modo grave, tuttavia il problema sta nel fatto che i giovani possono

contagiare anziani o persone che hanno già una malattia e che sono quindi a rischio di morte. Ciò che è certo è l'assoluta necessità di vaccinarsi per proteggere non solo noi stessi ma anche le persone che ci sono accanto.

2. La seconda domanda che viene posta è: «Le persone con immunodeficienza o allergie possono vaccinarsi?». Ad affrontare questo tema è il dottor Luigi Notarangelo che ci illustra la questione dei vaccini e le allergie il cui vero timore è lo shock anafilattico che avviene in una percentuale estremamente bassa. Dunque, in realtà, ciò che può causare controindicazioni sono allergie gravi o componenti del vaccino stesso, il che è molto raro. Per tutte le altre allergie l'unica raccomandazione è rimanere sul luogo della vaccinazione quindici minuti per sicurezza.

3. La domanda successiva riguarda il motivo per il quale è necessario vaccinare anche le persone che hanno già contratto la malattia. Il quesito è stato rivolto alla dottoressa Antonella Viola che ci ha risposto spiegando che il Sars Cov-2 genera inizialmente degli anticorpi neutralizzanti che però scompaiono dopo un periodo di circa cinque o sei mesi, quindi non garantisce la protezione per una nuova infezione. Un altro motivo molto importante è la protezione dalle varianti che non sarebbe possibile a seguito di un'infezione da Covid senza vaccino.

4. Un altro quesito che comunemente ci chiediamo è se sono stati saltati dei passaggi per la creazione del vaccino, visti i tempi brevi in cui è stato prodotto. Il dottor Rino Rappuoli ci ha risposto premettendo subito che i vaccini sono assolutamente sicuri poiché in tempi di pandemia non c'è stato tempo per sviluppare il vaccino con calma ma in questo caso sono state stanziati quantità enormi di denaro che hanno permesso di effettuare tutti i passaggi in parallelo senza aspettare. Solitamente invece si impiegano quindici o sedici anni per sviluppare un vaccino.

5. Un altro tema importante riguarda l'obbligatorietà del vaccino. A parlare di questo argomento è il professor Guido Alpa, il quale precisa sin da subito che a scegliere di non rendere il vaccino obbligatorio è stato il governo e il parlamento per rispettare uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Perciò l'unico caso in cui la somministrazione del vaccino non può essere obbligatoria è se questa può provocare la morte. In questo caso il vaccino del Covid è sicuro ed efficace per questo il governo per la prevenzione e la tutela del cittadino potrebbe renderlo obbligatorio.

6. L'ultima intervista è rivolta al professor Guido Silvestri riguardo le varianti del virus Sars-cov-2. Il professore ci ha spiegato che al momento le varianti più problematiche sono quella inglese, sudafricana e brasiliana, le quali hanno diverse mutazioni, in ogni caso, secondo il professore, i vaccini sono in grado di combattere piuttosto efficacemente queste varianti.

DOMANDE FINALI IN DIRETTA

Alla fine del seminario, gli ultimi dieci minuti sono stati dedicati a interviste in diretta poste dagli studenti spettatori. La prima domanda riguarda la possibilità di divenire autistico o sviluppare allergie, in particolar modo l'asma. A rispondere subito è stata la dottoressa Isabella Quinti affermando un secco e diretto no e successivamente il professor Grignolio ci ha donato un interessante annotazione riguardo l'origine di questa fake news che risale al 1998 a causa di un medico che per

interessi economici volle infangare il nome di un vaccino inventandosi che questo provocasse autismo al fine di promuovere quello prodotto da lui. L'ultima domanda di questo seminario chiede per quale motivo si è riuscito a trovare un vaccino in tempi record per il Covid e non per il virus dell'HIV, questa volta a rispondere è la dottoressa Francesca Di Rosa, la quale ha spiegato che tutti gli agenti patogeni sono diversi e il vaccino dell'HIV al momento è ancora un mistero, ma comunque le ricerche continuano.

CONCLUSIONE

Siamo ormai arrivati alla conclusione di questo report, speriamo abbia chiarito diversi dubbi riguardo ai vaccini; personalmente l'abbiamo trovato assai interessante e utile in quanto è servito molto ad accrescere il nostro bagaglio culturale rispetto a questa tematica di cui ammettiamo non essere mai state molto informate ma soprattutto è servito per eliminare timori inutili.



Come il Covid ha influenzato la vita degli adolescenti

CHIARA CAPUTO, III GL

La pandemia da Covid-19 è iniziata poco più di un anno fa e tante cose da allora sono cambiate, una di queste è proprio la scuola, che ha subito un cambiamento drastico e ha influenzato la vita di tutti gli studenti del mondo.

In Italia tutto è iniziato con un banale lockdown di un paio di settimane, o così ci sembrava; da un giorno all'altro ci siamo ritrovati chiusi dentro casa, senza nulla da fare.

La didattica a distanza o DAD, durante i primi giorni del primo lockdown, era molto improvvisata: qualche professore si organizzava con lezioni asincrone, altri invece con videochiamate su Skype. A noi studenti sembrava quasi una piccola vacanza dalla scuola, un momento per rilassarsi, ma poco dopo ci siamo ricreduti.

La DAD ha portato con sé conseguenze gravissime, sia per gli studenti che per i professori.

Una piccola parte di ragazzi di ogni tipo di scuola sono rimasti totalmente esclusi dalla DAD e la percentuale aumenta tra gli alunni con disabilità. Il 28% degli studenti dichiara che almeno un compagno di classe ha smesso di frequentare le lezioni; le cause maggiori sarebbero la difficoltà a collegarsi per problemi di rete, o la difficoltà di concentrarsi e seguire le lezioni idoneamente dietro uno schermo.

L'8% dei ragazzi dichiara di aver fatto più assenze rispetto agli anni passati; infatti la frequentazione delle lezioni è diventata irregolare e non continua.

Inoltre la D.A.D. non è efficiente per tutti: il 12,3 % dei minori non ha un dispositivo che gli permette di seguire le lezioni online, il 57% che lo possiede lo deve condividere con familiari per esigenze sia di studio che di lavoro, in più solo il 30% dei ragazzi possedeva le competenze digitali idonee all'uso delle piattaforme online usate per svolgere le lezioni.

La D.A.D. ha portato anche conseguenze psicologiche: la stanchezza (31%), l'incertezza (17%) e la preoccupazione (17%) sono diventati gli stati d'animo più frequenti in ogni studente, ma si contano anche disorientamento, apatia, tristezza e solitudine.

Il 59% ha perso la capacità di socializzare, a causa del troppo tempo passati da soli "protetti" dietro uno schermo.

La D.A.D. ha portato diversi problemi a gran parte degli adolescenti; chi ha abbandonato il percorso di studi e chi ha riscontrato problemi psicologici.

Ma pensandoci bene la D.A.D. è stata, secondo me, la soluzione migliore che si potesse trovare. Ovviamente non è come la scuola a cui siamo sempre stati abituati, la scuola vera; fare una lezione online non è come fare una lezione in classe, non c'è la stessa connessione tra gli studenti e il professore, ma sicuramente è l'alternativa migliore.

STORIA E ATTUALITÀ

Sport e razzismo

ALISIA POLI, III BL

Nel passaggio tra la storia e la preistoria, in Cina nacque la prima forma di sport vera e propria: il Kung Fu, utilizzato come rituale per l’educazione dei cittadini. Poi le attività sportive arrivarono anche in India, dove si diffuse lo yoga, disciplina che aiuta a controllare il proprio fisico e le proprie emozioni. Lo sport raggiunse il suo picco di importanza in Grecia, dove la cultura si basava sull’attività fisica, fondamentale per lo sviluppo dell’essere umano. Curare il proprio fisico voleva dire essere un cittadino completo.

Nonostante l’importanza storica dello sport, il razzismo è sempre stato presente nelle attività fisiche: infatti, i neri, essendo considerati schiavi per coltivare la terra o per sfamare gli animali, non vennero integrati nello sport per molto tempo. Il razzismo, come lo conosciamo noi, si sviluppò nel XVII secolo, a causa delle nuove scoperte geografiche e al colonialismo: ciò fece affermare l’idea che il progresso fosse riservato ai bianchi e chiunque non lo fosse non poteva ottenere gli stessi risultati. Per di più, nel XVIII secolo si diffuse la teoria "poligenetica", con la quale si risalì ai progenitori delle popolazioni del mondo e si creò l’idea di una gerarchia secondo la quale i bianchi erano superiori a tutti gli altri esseri umani; idea che venne usata per giustificare il potere dei bianchi sugli altri popoli.

IL LEGAME TRA SPORT E RAZZISMO

Il problema del razzismo si presentò nello sport nel XIX secolo, anche a causa dell’imperialismo britannico, e venne usato per scopi politici e sociali: ad esempio, il cricket e il rugby sono stati utilizzati come mezzo di civilizzazione in India, Sudafrica, Australia e Nuova Zelanda, in quanto seguivano dei codici di comportamento ritenuti più corretti.

Nello stesso periodo, in Grecia vennero fatte diverse scoperte archeologiche e il barone Pierre de Coubertin se ne meravigliò talmente tanto da arrivare a ripristinare le Olimpiadi, proibendo, però, la partecipazione agli atleti di colore, perché considerati selvaggi e troppo istintivi e, perciò, non in grado di rispettare le regole sportive.

Un grande episodio di razzismo avvenne durante le olimpiadi del 1936 a Berlino: Hitler volle celebrare la supremazia della “razza ariana” impedendo ai tedeschi e agli ebrei di partecipare.

Però, nonostante le sue azioni, un atleta afroamericano, Jesse Owens, vinse quattro medaglie, diventando un emblema della lotta contro il razzismo.

Altre Olimpiadi passate alla storia furono quelle del 1968 a Città del Messico, per il segno attuato da due velocisti afroamericani sul podio: essi sollevarono il pugno chiuso con un guanto nero per simbolizzare l’antirazzismo.

Comunque , il problema del razzismo nello sport rimane irrisolto. Per cercare di combatterlo, nel 1999 è nata la *Football Against Racism in Europe*; nel 2016 il Senato italiano ha approvato un decreto che favorisce il tesseramento presso società sportive appartenenti alle federazioni nazionali di giovani stranieri, nel momento di passaggio dall’attività sportiva di base a quella agonistica; infine, dal 2014, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Comitato Olimpico Nazionale cooperano per promuovere politiche di integrazione per gli stranieri nello sport.

Infatti non si dovrebbe considerare provenienza e sesso dei partecipanti, ma dare sempre a tutti pari opportunità.



L’assurda teoria del “fascismo ha fatto anche cose buone”

IACOPO REGINI, III CL

Il ventennio fascista rappresenta forse il periodo più buio, cupo e atroce della nostra storia: nei vent’anni in cui il fascismo è stato al potere, ha messo in ginocchio un intero paese. Dopo la fine della Prima guerra mondiale, Benito Mussolini, ex esponente del partito socialista, diede vita ai Fasci di combattimento che radunavano principalmente gli ex-combattenti delusi dal mancato rispetto delle promesse fatte loro in guerra, nazionalisti e vari altri soggetti. Arriviamo al cosiddetto biennio rosso che vede contrapposte nel paese le giuste rivendicazioni di operai e contadini rappresentati dai sindacati e dal Partito Socialista contro industriali e proprietari terrieri. La marcia su Roma dei Fasci del 1922, spinta e finanziata dai padroni, pose fine a questo periodo con il re che diede a Benito Mussolini l’incarico di formare un nuovo governo. Iniziò così il ventennio fascista in cui Mussolini instaura una vera e propria dittatura; insieme a violenze e anche omicidi di avversari politici,

vennero aboliti gli scioperi, i sindacati, chiuse le sedi di giornali e tutti i partiti cheresultassero scomodi al regime poiché esercitavano una forma di opposizione al governo fascista. A questo scenario buio si aggiunsero, tra gli altri, le leggi razziali del 1938 e l’entrata dell’Italia in guerra nel 1940, portando a disastrose conseguenze il paese che, alla fine del conflitto nel 1945, era completamente da ricostruire. Nonostante i disastri e gli orrori evidenti del fascismo c’è chi, ancora oggi, si ostina ad affermare che il fascismo “ha fatto anche cose buone”, tirando in ballo una serie di argomentazioni e affermazioni storicamente errate e imprecise. Tra le dichiarazioni storicamente false più comuni ci sono il fatto che Mussolini “ha inventato il sistema pensionistico” e che “ha fatto le bonifiche del territorio italiano”. ntrambe le due affermazioni sono fittizie dato che, innanzitutto, il sistema pensionistico in Italia è stato inventato nel 1898, quindi, durante il fascismo, esisteva già mentre, per quanto riguarda le bonifiche, durante il fascismo c’erano otto milioni di ettari di terra da bonificare: Mussolini disse di averne bonificati quattro milioni di ettari ma in realtà ne furono bonificati due milioni dei quali un milione e mezzo già bonificati prima della marcia su Roma e di conseguenza Mussolini ne bonificò solamente il sei per cento. Quindi affermare che Mussolini abbia fatto anche fantomatiche “cose buone” è improponibile e frutto di ignoranza storica, viste le disastrose conseguenze che il fascismo ha portato all’Italia in termini di morti, repressioni sanguinose di ogni forma di libertà e, non ultimo, di distruzione materiale e morale del paese alla fine della Seconda guerra mondiale.

IL GRANDE INTERROGATIVO ADOLESCENZIALE: COSA FARE DOPO IL LICEO?

EMMA IADECOLA, EMMA ZERAFTIS, IV AL

Una preoccupazione che affligge la maggior parte dei ragazzi negli ultimi anni del liceo è proprio cosa fare una volta superato l'esame di maturità. Ci sono molte possibilità, ma anche molte incertezze. C'è chi dice che l'università sia un rito di passaggio, aiuti a crescere e fare nuove esperienze. Un'altra linea di pensiero è prendersi un anno di pausa, il così detto *Gap Year*, per trovare la propria strada nel mondo. Tra i 17 e i 19 anni tutti i ragazzi e le ragazze subiscono una trasformazione. Alla faticosa domanda su cosa faranno da grandi, si passa dall'immaginare e sognare tante carriere diverse ad angosciarsi su quanti mesi manchino al giorno in cui scadrà il tempo per la loro scelta. Il primo consiglio per fare una scelta importante è non mettersi fretta e tanto meno avere ansia. L'ansia è uno stato psichico che si presenta in soggetti sottoposti ad una intensa preoccupazione, paura e stress. Mi sembra evidente che nel fare una scelta che andrà ad influire sul proprio futuro si è sottoposti a tutti e tre. Gli adulti dicono "non vi preoccupate" come se non fosse del nostro futuro che si sta parlando. Nonostante la frustrazione di non sentire il supporto dei propri familiari, a prescindere se questo sia vero o meno, cerchiamo di fare chiarezza nella nostra testa, di mettere per iscritto le varie opzioni e di scegliere la più adatta a noi.

La prima opzione da analizzare è la più comune, infatti circa il 65% dei diplomati si iscrive all'università. Nelle università italiane esistono circa trenta campi di studio.

Grazie ai numerosi test attitudinali che si possono trovare nei libri, su internet o che vengono proposti a scuola, un ragazzo è in grado di restringere la propria scelta a due/tre ambiti di studio. Per capire quale sia la più adatta a te è possibile trovare i piani di studio e gli esami nei siti delle università.

Un'altra possibilità dopo il liceo, come abbiamo visto, è il *Gap Year*. Per poterlo prendere in considerazione è molto importante capire di che cosa si tratti esattamente. Letteralmente è un anno di vuoto, di divario. In italiano si chiama anno sabbatico, anche se senza retribuzione, ad eccezione dei professori universitari che possono richiedere l'anno sabbatico per potersi dedicare ad esclusive attività di ricerca. Il *Gap Year* è invece un anno di riflessione, nel quale si fanno nuove esperienze culturali, si espandono i propri orizzonti e si esce dalla propria zona di comfort. In questo anno è possibile fare esperienze lavorative, oppure seguire dei corsi di formazione. Questa opzione può essere considerata negativamente, ma è consigliata per chi ha bisogno di capire come proseguire il proprio percorso di studi. Se non pensi di essere in grado di mantenerti attivo per pigrizia o mancanza di iniziativa, la AFSAI ha organizzato delle esperienze chiamate proprio *Gap Year*, dove i ragazzi passano sei o dodici mesi all'estero svolgendo attività lavorative o di volontariato.

Se nessuna delle due opzioni pensi sia adatta a te, ce ne è una terza. Il mondo del lavoro può essere un po' difficoltoso per un ragazzo appena diplomato, ma ci sono persone che ti possono aiutare. Facendo delle ricerche si possono trovare molte agenzie di collocamento, oppure si può ricorrere al metodo più tradizionale, ossia la ricerca sul campo. Vai in giro, chiedi, cerchi e parli con le persone, offrendoti di dare una mano, rendendoti disponibile, ma soprattutto mettendoti in gioco. Anche se può spaventare, dopo il liceo ti si apre un abisso e l'unico modo di andare avanti è buttarsi.

Per concludere, la scelta può essere difficile, ma se la prenderai nel modo che sia il più tuo possibile farai la scelta giusta. Ed in un futuro, se non avrai continuato il percorso intrapreso all'inizio, avrai comunque fatto delle esperienze che avranno forgiato il tuo carattere e ti avranno reso ciò che sei.



BENEDIZIONI PER COPPIE GAY

ALESSANDRO NERI, III DL

È successo qualche settimana fa: il parroco di Bonassola (La Spezia), Don Mignani, si è schierato nuovamente a favore delle coppie omosessuali, pronunciando un'arringa durante la messa della Domenica delle Palme.

«Se non posso benedire le coppie formate da persone dello stesso sesso, allora non benedico neppure le palme e ramoscelli d'ulivo», ecco le parole di protesta del parroco durante la messa. Con queste parole, il 28 marzo 2021 don Giulio Mignani si è rifiutato di benedire le palme, come forma di protesta contro il documento della *Congregazione per la dottrina della fede*, che non permette alle coppie omosessuali di ricevere la benedizione.

Questa scelta è stata poi spiegata e giustificata durante l'omelia, in un piccolo discorso tenuto dal parroco: «Non potendo fare tale processione, a motivo delle norme anti-Covid, personalmente ritengo non abbia allora senso benedire le palme. Ma sono poi estremamente contento, che questa mia decisione di non benedire le palme e gli ulivi avvenga a pochi giorni dalla pubblicazione del documento della *Congregazione per la dottrina della fede*».

Questo perché le palme (quindi anche la loro benedizione) sono collegate alla processione in memoria di Gesù e, non potendo fare questa processione, don Giulio Mignani ha ritenuto più sensato e coerente non benedire nemmeno le palme e l'ulivo.

A ciò, si aggiunge il fatto che, pochi giorni prima è stato pubblicato il documento della Congregazione e quindi, la messa della Domenica delle Palme sembrava il luogo e momento giusto per far sentire la sua protesta, affermando così l'assurdità di tale divieto.

Dopodiché, il parroco afferma: «Nella chiesa si benedice di tutto, non solo le palme, ma a volte, purtroppo, sono state benedette anche le armi, però non si può benedire l'amore vero e sincero di due persone perché omosessuali. Ma, ancora più grave, è il fatto che si continui a chiamare “peccato” questo loro amore».

Con queste parole, il parroco “denuncia” la gravità della situazione e questo divieto insensato; in quanto dice che, paradossalmente, è meno grave benedire le armi che un vero amore sincero, che ha come “aggravante” il fatto di essere omosessuale.

Sempre don Giulio Mignani, ha aggiunto che: «A rimetterci, non sono certo le persone omosessuali, le quali possono tranquillamente fare a meno della benedizione della Chiesa, perché intanto c'è Dio a benedirle. A rimetterci è piuttosto la Chiesa».

Così, il parroco conclude il suo discorso, dicendo che i fedeli, possono comunque contare sul supporto del Signore, senza dover giustificare le proprie azioni alla Chiesa, che invece, è l'unica a rimetterci.

ARTI

La danza

SOFIA GIACOMINI, III CL

La danza è un’arte che trova il modo di esprimersi attraverso i movimenti del corpo, in una sequenza di passi che prende il nome di coreografia. Grazie alla danza, i ballerini hanno il modo di trasmettere emozioni, stati d’animo, raccontare una storia interpretando personaggi e tutto questo, possono eseguirlo in assolo o in gruppo. In tutto il mondo troviamo molti stili di danza: dai vari generi del latino americano, di strada (street dance) fino a quelli orientali. Gli stili descritti in seguito sono a mio parere quelli più praticati, soprattutto tra i ballerini d’oggi.

La danza classica (detta anche accademica) ha origini molto antiche poiché nasce in Francia nell’epoca medievale, entrando nella vita delle persone aristocratiche. Questo tipo di danza è alla base di tutti gli altri generi ed è ritenuta la più difficile da imparare a causa delle regole rigide e della perfezione e precisione richieste nei movimenti. Ha dei principi fondamentali e il più importante è l’en dehors, ossia si deve mostrare la parte interna delle gambe al pubblico; ciò oltre a donare maggiore bellezza a coloro che guardano, permette al ballerino di muoversi ed eseguire gli altri passi con maggiore facilità mantenendo sempre un’ottima postura del busto. La danza classica ha differenti posizioni e passi base come ad esempio: le sei posizioni di base, gli arabesque, gli attitude, i ronds de jambe, i battements, i pas de bourrée, i relevé, en face, gli attitude, i pliés...

Ci sono poi la danza moderna e la danza contemporanea, apparentemente molto simili benché ci siano allo stesso tempo alcune differenze: la danza moderna è uno stile privato delle limitazioni della danza classica e si focalizza su interpretazioni libere ma spesso personali poiché si dà libero sfogo alle emozioni. Al suo contrario, la danza contemporanea è nata dopo rispetto a quella moderna e si concentra sulla creazione di nuove tecniche e stili più fluidi e leggeri. I passi principali della danza moderna, la quale è molto influenzata dal balletto classico e dal jazz, sono: moonwalk, pivot step, kick ball change, texas-t, worm e jazz square.

Con la danza contemporanea invece è più difficile schematizzare i passi principali, ma si possono riconoscere alcune tecniche come la contrazione e il rilascio del movimento, la contact improvisation, i rimbalzi, le sospensioni, i lanci e la resistenza.

L’ultima danza che affrontiamo è la street dance che si divide in old e new school e comprende: breakdance, popping, c-walk, locking, new style, shuffle... Possiamo dire quindi che racchiude un insieme di stili di danza, nati al di fuori delle scuole di ballo. Infatti nasce nelle strade periferiche dell’America intorno agli anni Settanta, periodo in cui si c’erano molti scontri violenti dovuti ad esempio a problemi di droga, inoltre era presente un alto tasso di criminalità soprattutto nei quartieri più abbandonati. Possiamo dire che questi stili appartenenti alla street dance, hanno “salvato” molti ragazzi che iniziarono a scontrarsi tra loro attraverso sfide di ballo nelle quali si rappresentavano le emozioni e lo stile di vita di queste persone che ogni giorno si trovavano a vivere nella violenza.

In conclusione posso affermare io stessa che la danza può trascinare in un mondo parallelo, facendoci allontanare dalla vita monotona che opprime. Ma per raggiungere alti livelli di questa arte e disciplina bisogna avere molta passione, coraggio e volontà nel superare i propri limiti. Bisogna affrontare ogni sfida che si presenta nel proprio percorso e non arrendersi mai perché si possono ottenere grandi risultati passo dopo passo.



POP ART: ANDY WARHOL

KIMBERLEY ACQUAVIVA, MARTINA EVANGELISTA, IV AL

Numerosi movimenti artistici hanno caratterizzato l’evoluzione dell’arte durante i secoli, ma quello che ancora oggi continua a stupire maggiormente è la Pop art, poiché particolarmente realistica in quanto ispirata alla realtà quotidiana.

Questa corrente artistica nacque nel Regno Unito e negli Stati Uniti verso la fine degli anni Cinquanta, periodo nel quale nuovi oggetti, come frigoriferi e lavatrici, iniziarono a far parte della vita quotidiana creando un radicale cambiamento all’interno della società caratterizzato dallo spreco e dal consumo.

Gli artisti videro in questo aspetto decadente della società un’opportunità per rendere più vivace quella che stava diventando una comunità piena di angosce e di contraddizioni, in questo modo ogni esponente trovò un differente modo di esprimersi, utilizzando tecniche e stili personali.

L’unione dei colori vivaci, dei tratti singolari degli artisti, e dei mass media portò alla nascita della Pop art, abbreviazione di Popular Art.

Negli anni Sessanta del Novecento la corrente artistica si diffuse anche negli Stati Uniti dove trovò maggiore espressione a New York, grazie alle opere di Andy Warhol, che può esserne considerato il maggiore esponente.

La sua precedente attività di pubblicitario e la sua grande capacità di osservazione contribuirono a sviluppare quello che diventò il suo stile artistico apprezzato da molti; nonostante ciò, ricevette molte critiche mosse da chi vedeva in questo movimento una minaccia per la stabilità dei valori della società moderna.

La maggior parte delle sue opere venne realizzata per mezzo della tecnica della serigrafia, caratterizzata da due passaggi che ne permettono una migliore realizzazione: il primo prevede l’isolamento dell’immagine precedentemente ingrandita, il secondo è una serie di ripetizioni della stessa che prevede la modifica di luminosità e colore. Tramite questa tecnica rappresentava personaggi importanti rendendoli icone impersonali evidenziandone i lineamenti senza focalizzarsi sulla loro personalità, un esempio ne sono le molteplici rappresentazioni di Marilyn Monroe.

Nonostante la pittura fosse la forma d’arte con la quale riscontrò un maggior successo, Warhol si dedicò allo stesso tempo anche alla scultura, proponendo in diverse dimensioni prodotti in scatola; alla pubblicità sponsorizzando il nuovo computer della Commodore; al cinema a seguito dell’acquisto di una cinepresa dopo aver frequentato la cinémathèque di Jonas Mekas e infine alla musica, sostenendo gruppi musicali e artisti internazionali.



RENATO ZERO E ACHILLE LAURO: DUE IDOLI A CONFRONTO

LORENZO LEONETTI, III DL

Due artisti con una differenza di età di 40 anni: Renato Zero, vero nome Renato Fiacchini (1950) e Lauro De Marinis in arte Achille Lauro (1990). Qualcuno definisce Achille Lauro come l’erede di Renato Zero, anche se quest’ultimo durante le sue interviste ha chiaramente palesato il suo disappunto a riguardo. Hanno comunque entrambi uno stile tutt’altro che sobrio a partire dai costumi scenografici fatti di paillettes, lustrini, tutine ricoperte di strass, piume, maschere e trucco forse troppo eccessivo. Di certo è che il loro “linguaggio” sopra le righe fa sì che rappresentino due icone della musica che faticheremo a dimenticare. Da un lato abbiamo il cantante di quattro-cinque generazioni; le sue canzoni hanno fatto da colonna sonora nei momenti più importanti della vita di molti; i nostri genitori e i nostri nonni sono cresciuti cantando le sue canzoni; noi stiamo crescendo ascoltando i suoi brani. Certo non è il Renato Zero degli anni Settanta-Ottanta, ma resta comunque un cantautore, showman e produttore alquanto bizzarro, uno tra i primi a parlare di tematiche che in quegli anni erano considerate tabù come la droga e il sesso. Dall'altro lato abbiamo uno tra i rapper più in evoluzione negli ultimi anni quello capace di creare dei veri e propri show con la trasgressività che lo contraddistingue; con le sue canzoni che evidenziano il suo essere senza censure. Ed è proprio questo che piace ai suoi fans, ai ragazzi di oggi; il più seguito sui social, il più criticato e forse invidiato allo stesso tempo. Nei suoi testi contrappone il sacro e il profano, droga e religione, sessualità e orientamento sessuale. I due artisti hanno tanto in comune; lo stile, il linguaggio estetico e le loro provocazioni. Sono simili ma non possiamo definirli uguali sia per l’epoca che per le tematiche delle canzoni, per lo status e per la musica stessa. L’artista settantenne ha faticato molto per affermarsi nell’Italia del dopoguerra, quando non era certo la radio a “mandare in onda” le sue canzoni per facilitarne la divulgazione; il suo era un farsi conoscere ogni serata a pochi per volta. Per il giovane cantautore certamente la situazione è diversa; lui ha, diciamo così, trovato tutto pronto dai social network alla fitta rete virtuale del web che sappiamo bene ormai sembra essere la dimensione assoluta della musica attuale.

E allora: musica sofferta o musica digitalizzata? A questo punto direi entrambe, no?

DANTEDÌ

MARTINA PERSICILLI, III EL

Il 25 marzo 2021 è stato il Dantedì, giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri e si celebra in Italia ogni 25 marzo. La data è stata approvata il 17 gennaio 2020 in vista delle celebrazioni per il settecentesimo anniversario della morte del poeta, avvenuta il 14 settembre 1321.La data del 25 marzo corrisponde allo stesso giorno del 1300, in cui, secondo la tradizione, il poeta si perde nella “selva oscura”. Guidati dal professor Fabrizio Comparelli, ci siamo soffermati sugli autoschediasmi danteschi. Questo processo è adottato soprattutto nella filologia antica e medioevale ed indica il desumere informazioni sulla vita di un autore o sui personaggi (qualora realmente esistiti) di un’opera unicamente da un testo letterario. Nel medioevo, il metodo degli autoschediasmi è spesso utilizzato, mentre ai giorni nostri è una tecnica molto rischiosa e ormai desueta.

Ci siamo soffermati sulla scoliastica dantesca, ovvero sui commenti a Dante fino a quello di Boccaccio, per cercare di comprendere come, nella mentalità antica e medioevale, per non lasciare un vuoto informativo spesso si preferisca ‘inventare’ alcune informazioni: esempio illustre di questa tendenza sono, ad esempio, le biografie di Omero o di Virgilio, della cui vita sappiamo ben poco. L’episodio al centro della lezione è quello nella seconda parte del V canto dell’Inferno: l’assassinio degli amanti Paolo e Francesca ad opera di Gianciotto, legittimo marito di Francesca; l’assassinio non compare in nessun trattato o documento della cronaca di allora.

Abbiamo approfondito le fonti che parlano dei protagonisti, e solo Dante menziona l’omicidio trovandone tre tipi: scarse fonti documentarie coeve, che non fanno cenno del duplice omicidio; fonti letterarie, che si incentrano solo sulla tragedia familiare (ma si tratta unicamente di Dante, dei suoi commentatori e dei suoi epigoni); terzo gruppo di fonti, comprendono sia le cronache antiche riminesi, sia le chiose dei primi commentatori di Dante, ma che dipendono tutte dal testo dantesco.

Il poeta nel suo immaginario poetico è attratto dalle coppie di peccatori in quanto rappresentano le parti più belle e affascinanti dell’Inferno.

Alla fine della lezione è emerso che l’episodio come spesso è stato raccontato nelle sue linee essenziali e che tutti conosciamo, un matrimonio per procura, la bellezza di Paolo rispetto alla brutalità di Gianciotto, la modalità della morte dei presunti amanti, siano notizie desunte unicamente dal lavoro dei commentatori danteschi. Abbiamo analizzato i commenti antichi partendo da Jacopo Alighieri fino a Boccaccio. Jacopo Alighieri e Graziolo Bambaglioli non fanno nessun accenno alla bellezza di Paolo o al matrimonio per procura; anche Jacopo della Lana non commenta la bellezza e il matrimonio, ma compare un elemento interessante, ossia quel “conficcolli insieme in tal modo che abbracciati ad uno morirono”, che sembra lavorare sul dantesco “amor condusse noi ad una morte”, ossia a morire insieme; Guido Da Pisa non fa nessun accenno al matrimonio riparatore; e abbiamo discusso su come lentamente la scarna vicenda narrata da Dante nell’Inferno si sia ampliata di dettagli dedotti arbitrariamente dai commentatori antichi solo per “riempire” il pezzo di storia che mancava, ossia quando, come e perché i due si sono conosciuti e come è nato il loro amore. Insomma, il testo di Dante non dice tante cose, e in qualche modo i commentatori di Dante hanno piano piano inventato la loro storia.

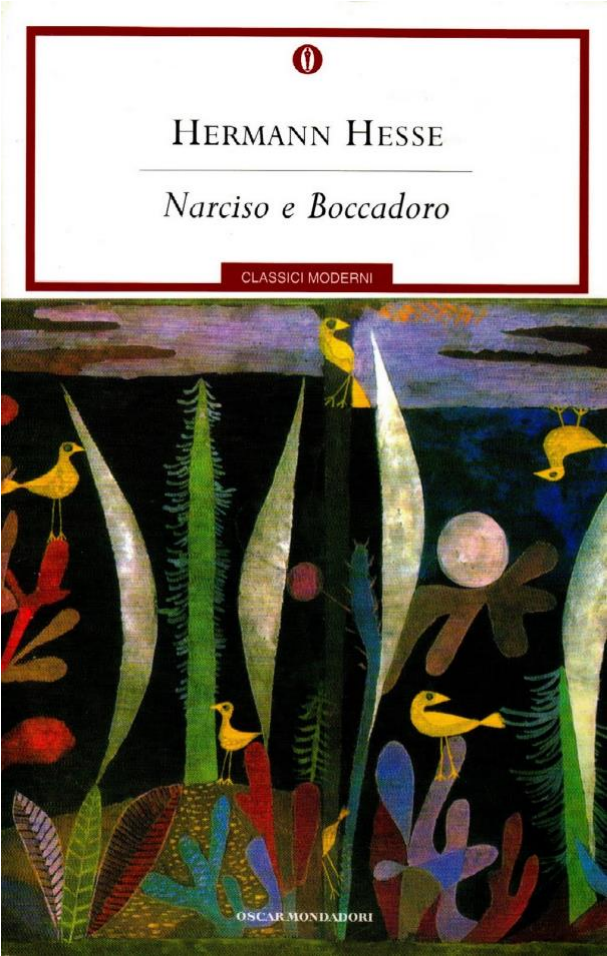


RECENSIONI

NARCISO E BOCCADORO di HERMAN HESSE (Mondadori, 1978)

ALESSIA SALOMONE, IV AL

Narciso e Boccadoro è un romanzo filosofico scritto nel 1930 dal celebre scrittore tedesco Hermann Hesse. La vicenda narra la storia di questi due personaggi e della loro profonda amicizia, con grandi contrasti interiori. Narciso è un giovane monaco diligente e saggio che ama le scienze e la lingua greca. Si dedica completamente alla religione e, nonostante la sua giovane età, è un assistente di greco nella scuola del monastero dove, un giorno, si presenta Boccadoro. Boccadoro è invece un artista di indole inquieta e piena di turbamenti che spesso si fa travolgere dalle emozioni, conquistando il cuore di tutte le donne che incontra. Il suo è uno spirito vagabondo e, per questo, la narrazione è piuttosto incentrata sui suoi viaggi e sulle sue avventure nelle quali va alla ricerca della madre. Narciso, dunque è destinato a una brillante carriera religiosa, con la grande capacità di leggere gli stati d'animo delle persone e sin da subito interessato all'animo del giovane Boccadoro, mandato al monastero dal padre il quale voleva "purificare" la sua anima peccaminosa ereditata dalla madre. La figura della donna, però, non è chiara nel cuore di Boccadoro e Narciso, notando questa sua grande lacuna, cerca di rievocare i suoi ricordi, suggerendogli una vita al di fuori del monastero poiché la vita religiosa e spirituale non era compatibile con la sua natura. Boccadoro, scosso dalle parole dell'amico, decide dunque di allontanarsi dall'istituzione, intraprendendo un lungo viaggio nei panni di vagabondo, il quale gli insegnerà ad amare, a soffrire, a vivere. È in questo viaggio che Boccadoro scopre la sua natura di artista, precedentemente intuita dall'amico Narciso, e così egli si stanza nella bottega del maestro Nicola, ma, dopo aver affinato le sue arti, riprende la sua vita errabonda. In questa vita, come già accennato, conosce gli orrori del mondo, le sofferenze, ma impara a conoscere anche l'amore: infatti, nel corso della storia, più volte si innamora di diverse donne, ma solo alcune rimarranno impresse nel suo cuore. Una sola, però, è la donna che lo accompagna sempre durante tutto il suo lungo viaggio: l'Eva-Madre, un'immagine non definita, sfocata e sempre in mutazione; solo alla fine risulterà chiaro che quella è l'immagine di sua madre, quell'immagine che è al centro della ricerca di Boccadoro, ma che trova solo in punto di morte. Il sogno di Boccadoro è infatti quello di riuscire a vedere con chiarezza questa figura di Madre eterna e dunque di rappresentarla. Ritrovando sua madre, Boccadoro riscopre l'amore e comprende che senza madre l'uomo non può amare. Le sue ultime parole, rivolte all'amico Narciso, spiegano chiaramente che il percorso di ricerca della propria identità si apre e si chiude con la figura della madre: "Ma come vuoi morire un giorno, Narciso, se non hai una madre? Senza madre non si può amare. Senza madre non si può morire." Il tema centrale di questa vicenda sono il contrasto tra natura e spirito, eros e logos, alla ricerca di una loro possibile integrazione e la ricerca della propria identità. Infatti, nonostante il titolo del libro sia Narciso e Boccadoro, è Boccadoro il vero protagonista del romanzo. Hesse mette infatti in primo piano l'esperienza che può acquisirsi solo vivendo la propria vita e scoprendo i piaceri e i dolori provati sulla propria pelle e che, nel caso di Boccadoro, spalancherà le porte della conoscenza delle cose sensibili del mondo così da renderle immortali tramite la sua arte. Boccadoro non cerca l'equilibrio tra spirito e sensi, ma piuttosto di dare fondamento alla propria vita tramite le esperienze e dunque tramite i sensi stessi. L'evoluzione di due anime così diverse, quella di Narciso e quella di Boccadoro, che si sfiorano ma senza mai toccarsi, fa riflettere dunque sul senso della vita, di come vogliamo veramente viverla, sui nostri drammi e su quelli del mondo, sugli infiniti cammini che ci si aprono davanti.



Ringraziamenti

PROF.SSA RINALDI E PROF. COMPARELLI

Anche quest’anno siamo arrivati a destinazione, e vogliamo ringraziare innanzitutto i ragazzi che hanno collaborato a questo progetto, sia chi ha seguito tutte gli incontri sia chi ha partecipato anche solo con un articolo. E non possiamo dimenticare i professori, che ci hanno aiutato a diffondere il progetto e a stimolare e sollecitare gli alunni a scrivere, e la preside che ha accettato l’intervista della nostra inviata. Quest’anno siamo riusciti a pubblicare quattro numeri, uno in più rispetto all’anno scorso, e per l’anno venturo sono previste anche altre novità. Il progetto sta dunque crescendo esponenzialmente, ed è per noi tutti una grande soddisfazione. Siamo fermamente convinti che anche il nostro giornale d’Istituto «non potrà fallire a glorioso porto». Buone vacanze a tutti e come diceva Baudelaire: «La mer, la vaste mer, console nos labeurs!».

REDAZIONE:

K. ACQUAVIVA, V. BEDETTI, G. BRODOLINI, C. CAPUTO, C. DETTORI, C. DI MARIO, M. EVANGELISTA, J. FELIZIANI, N. FRANCHINA, E. FRASCA, A. FRESILLI, A. GAINA, S. GIACOMINI, M. GIAFFREDA, A. GIANNINI, N. HOSSAIN, E. IADECOLA, G. IAPAOLO, F. LA ROSA, L. LEONETTI, G. LOSCIALE, M. MASCARUCCI, V. MAURA, G. MAURO, A. MIRON, A. NERI, C. PEPE, M. PERSICHILLI, A. POLI, L. PONZO, A. QUARANTA, I. REGINI, A. SALOMONE, L. TANONI, L. VANI, E. ZERAFTIS e i professori M.R. RINALDI, F. COMPARELLI